

## LA FESTA DI SAN GIUSEPPE I ragazzi portano avanti la tradizione

La festa di San Giuseppe, che si celebra il 19 Marzo, è una ricorrenza molto attesa e sentita nel nostro piccolo paese.

E' una festa che segna l'inizio della primavera e si collega ad una tradizione molto antica risalente al medioevo.

In questa giornata sacro e profano si uniscono indissolubilmente: momenti di grande devozione e preghiera a San Giuseppe sono intervallati da altri ricchi di gioia e folklore. Nonostante venga celebrato in tutta Italia, questo giorno ha un significato davvero speciale per i siciliani. Secondo una leggenda infatti, durante il Medioevo, la Sicilia venne colpita da una forte siccità che provocò un'inarrestabile carestia: molti morirono di fame e i siciliani iniziarono così a rivolgersi a San Giuseppe, implorandolo di liberare l'Isola da tali sventure, promettendo di celebrarlo ogni anno allestendo la "Tavola di San Giuseppe": un altare imbandito con cibi prelibati e speciali, fiori e altri oggetti come ringraziamento per il suo grande miracolo.

La preparazione degli altari è molto sentita tra la gente e li occupa per diverse settimane prima della ricorrenza. La struttura dell'altare, dicevamo, viene rivestita da rami di alloro e mirto, poi con del filo e dei chiodi vengono ancorati alla struttura i pani realizzati. Nella parte centrale-frontale viene messo il monogramma di Maria cioè la M mariana con l'arco con le dodici stelle. Accanto il sole che rappresenta Gesù, la luna che rappresenta la Madonna, la stella cometa che rappresenta l'incarnazione di Cristo. Vengono poi ancorati dei pani che rappresentano alcuni attrezzi di lavoro della Madonna, quali le forbici, il ditale, il fuso, tutti attrezzi che indicano la laboriosità di Maria e dall'altro lato gli attrezzi del lavoro di San Giuseppe, quindi sega, martello, chiodi. Viene messo anche il gallo e l'orologio per simboleggiare il tempo, e gli angeli per significare il momento dell'incarnazione di Gesù. Gli altari di San Giuseppe sono sempre dedicati alla Sacra Famiglia, a Gesù, Maria e Giuseppe, non solo a San Giuseppe.



Nel giorno dedicato a S. Giuseppe, a Vita, vengono allestiti degli altari in onore del Santo, che hanno una struttura che ricorda una chiesa. Essi sono riccamente decorati con arance, limoni, ramoscelli d'alloro e bosso che rivestono interamente la struttura dell'altare in legno o ferro. La decorazione dell'altare è completata con dei caratteristici pani realizzati con un impasto di farina di rimacino, sale, lievito madre e strutto (per rendere il pane più friabile e per farlo durare più a lungo) che vengono lavorati dalle donne del luogo in modo da risultare delle vere e proprie opere d'arte.

In origine la preparazione si svolgeva presso le case di persone che avevano fatto un "voto" a San Giuseppe, per ringraziamento di una grazia ricevuta o anche per chiederne una al Santo. I pani hanno forme molto varie che rievocano i motivi principali della simbologia pagana e cristiana: rami stilizzati con frutti, animali, rami fioriti e frutti perché la festa di San Giuseppe segna l'inizio della primavera; alcuni simboli cristiani come il crocifisso e l'ostensorio; gli attrezzi di lavoro di San Giuseppe, che era un falegname, e della Madonna, che era una sarta.



Oltre a questi pani simbolici, poi all'interno della struttura viene realizzato un altare a tre piani che rappresentano la trinità, sui ripiani vengono disposti i tre "cuccidati" di forma rotonda che simboleggiano l'eternità. oltre a questi pani ci sono dei pani molto rappresentativi, come l'ostensorio, gli angeli inginocchiati, le palme.





## LA FESTA DI SAN GIUSEPPE I ragazzi portano avanti la tradizione

La mattina del 19 marzo viene preparato un banchetto per la Sacra Famiglia, impersonata dai bambini del paese. I bambini, un tempo erano scelti tra i più poveri e bisognosi proprio per offrire loro un ricco banchetto e fare loro dono del caratteristico pane benedetto, il "Cuccidatu". Il banchetto che viene offerto comprende 101 pietanze a base di verdure, frutta e pesce, le sarde, e si conclude con la pasta tipica di San Giuseppe: spaghetti conditi con salsa di pomodoro e finocchietto selvatico, cosparsi da mollica bianca di pane condita con olio, zucchero e prezzemolo. Alla fine del pranzo, i tre pani posti sull'altare vengono donati alle tre persone che rappresentano Gesù, Giuseppe e Maria.

Il tutto viene servito dal padrone di casa, che quando porta a tavola una pietanza dice a gran voce "Viva Gesù, Giuseppe e Maria".



Venerdì 22 marzo siamo andati a fare una passeggiata nel nostro paese ed abbiamo visitato alcuni degli altari allestiti in occasione della Festa di San Giuseppe, ed al nostro ritorno a scuola abbiamo tutti assaggiato il pane prodotto durante il nostro laboratorio.

*Scuola Secondaria di I grado Classe II D*

A scuola quest'anno abbiamo organizzato un laboratorio per la realizzazione del caratteristico pane di San Giuseppe.

A guidarci sono venute alcune nonne molto esperte nella lavorazione del pane che hanno insegnato a tutti noi a tagliare le forme di pane. Abbiamo preso il pane in pasta preparato in precedenza dalle professoressa, successivamente abbiamo fatto dei rotoli con la pasta di pane che abbiamo intagliato con particolari coltelli. Le nonne ci hanno spiegato che le forme del pane hanno tutte un significato: noi abbiamo realizzato i rametti ad esse e i fiori. Non appena abbiamo finito di tagliare tutto il pane lo abbiamo disposto nelle teglie e le nostre insegnanti le hanno portate da "Giovanni" dove la nostra amica Giuliana ha cucinato a regola d'arte il nostro pane.





**GIORNATA NAZIONALE DELLA MEMORIA**  
Le terze dell'I.C. Vivona alla manifestazione di Palermo

Dal 1996 ogni 21 marzo si celebra la Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie. L'evento è stato voluto dall'associazione Libera che ha scelto il primo giorno di primavera, il giorno di risveglio della natura, come occasione per rinnovare anche la vita sociale dei vari territori. In tante occasioni don Luigi Ciotti, fondatore di Libera, ha riferito che l'idea di questa giornata gli è venuta in seguito all'incontro con Carmela, mamma di Antonio Montinaro, che con Rocco Dicillo e Vito Schifani è morto a Capaci nella disintegrazione della prima auto blindata del convoglio nel quale viaggiava Falcone, colpita in pieno dall'esplosivo. Quella domanda: «Perché nessuno dice mai il nome di mio figlio, perché dicono sempre "la scorta" e nessuno ricorda i loro nomi?» ha acceso una lampadina, illuminando il bisogno di ridare alle vittime di mafia i loro nomi perché ne resti il ricordo, perché non muoiano definitivamente anche alla memoria e alla coscienza collettiva.



Dal 1996 Libera si impegna a ricordare quei nomi, un gesto in cui ha avuto un ruolo decisivo anche la determinazione di un'altra mamma: Saveria Antiochia, mamma di Roberto, agente di Polizia ucciso con Ninni Cassarà nell'agguato teso da Cosa nostra il 6 agosto del 1985.



Quest'anno la manifestazione principale si è svolta a Roma e in contemporanea in tante altre città. Noi ragazzi delle terze classi della scuola secondaria dell'I.C. "Francesco Vivona" abbiamo partecipato a quella tenutasi a Palermo, presso la scalinata del Teatro Massimo, dove è avvenuta la lettura dei nomi dei 1.081 innocenti uccisi. Anche due di noi, Vito Accardo della IIIB e Mariachiara Garitta della IIIA, hanno partecipato ricordando alcuni nomi delle vittime della mafia. Dopo aver letto tutti i nomi di queste vittime, la manifestazione si è terminata con balli e canti in loro onore. Per noi, visitare Palermo anche in occasioni come questa, è sempre un piacere perché si respira un'aria diversa rispetto al piccolo paese in cui viviamo. La giornata è stata infatti piacevole e poi siamo convinti che partecipare a manifestazioni come questa è fondamentale per noi ragazzi perché sono occasioni per riflettere sul ruolo svolto da molte persone, che si sono battute per sconfiggere una piaga sociale come la mafia, che ci ha reso tristemente famosi in tutto il mondo, per cui anche noi, ancora, siamo vittime di pregiudizi. Liberarsi dalla mafia, dalla collusione e dall'omertà sappiamo bene che non è sempre facile, vivendo nei nostri territori, privi di sviluppo economico e sottoposti ancora al clientelismo e al favoritismo. Ma è quello a cui ci dobbiamo preparare. Inoltre conoscere la storia di alcune di queste vittime ci ha spinto a progettare di dedicare ad alcuni di loro, soprattutto ai più piccoli, la scala che porta all'ingresso del nostro plesso. Abbiamo già provveduto a pulirla e nei prossimi giorni ci dedicheremo a dipingerla e a scrivere su ogni gradino i nomi delle vittime le cui storie ci hanno colpito di più. Work in progress...

*Scuola Secondaria di I grado Classe III D*





**PAESE CHE VAI, USANZA CHE TROVI**  
La tradizione pasquale britannica a confronto

Un famoso detto recita: “Paese che vai, usanza che trovi”, infatti, in ogni parte del mondo, esistono usi, costumi e tradizioni legate alla cultura popolare e religiosa. Studiando le tradizioni britanniche, ci ha incuriosito sapere quali cibi vengono preparati in occasione della Pasqua. Con la guida dell’insegnante di lingua inglese abbiamo fatto una ricerca e scoperto alcune usanze particolari come: “*Easter Bunny*” che consiste nella ricerca, da parte dei bambini, delle uova di cioccolato nascoste dai genitori, poi c’è “*Roll Hard Boiled eggs*”, un gioco in cui i bambini, insieme ai genitori, vanno su una collina per fare una gara che consiste nel far rotolare più distanti possibile le uova sode dipinte. Anche il Presidente degli USA organizza ogni anno questo gioco nel giardino della Casa Bianca e vi partecipano molti bambini.



Ritornando alle tradizioni pasquali britanniche, anche nel Regno Unito, si usa preparare un dolce tipico: gli “*Hot Cross Buns*”, panini dolci con una croce sulla superficie, arricchiti con uvetta, canditi e aromatizzati con varie spezie tra cui cannella e noce moscata, che vengono mangiati il Venerdì Santo; è una delle preparazioni più popolari della Gran Bretagna, ma diffusa anche in Irlanda, Canada, Sud Africa e Australia. Gli Hot Cross Buns presentano diversi simboli cristiani: la croce rappresenta la crocifissione di Gesù e le spezie rappresentano la sua imbalsamazione per la sepoltura. Secondo la tradizione questo dolce sarebbe nato nell’Hertfordshire. Nel XIV secolo un monaco della cattedrale di St. Albans inventò questi panini che venivano distribuiti ai poveri il Venerdì Santo. Abbiamo pensato di provare a farli. Un pomeriggio ci siamo ritrovati in paese nel locale “Da Giovanni”, abbiamo preparato l’impasto a base di farina, uova, latte, acqua, burro fuso, sale e zucchero. Dopo averlo fatto lievitare, abbiamo aggiunto l’uvetta e formato dei panetti. Per realizzare la croce, abbiamo messo in una ciotola farina, acqua, uova ed estratto di mandorle e, mescolando bene, abbiamo ottenuto una glassa che abbiamo versato, a forma di croce, sui panetti. Infine li abbiamo infornati. Possiamo dire che l’esperienza è riuscita molto bene, gli Hot Cross Buns erano buonissimi, li abbiamo mangiati con gusto e tanta soddisfazione. Questa esperienza ci ha arricchito: le diverse tradizioni ci avvicinano. Dobbiamo cogliere ogni occasione per conoscere altre culture, per imparare ad apprezzarle e per capire il valore della multiculturalità, che ci rende più aperti e comprensivi. Mettersi nei panni di qualcun altro non vuol dire diventare l’altra persona, significa capirla per migliorare noi stessi, avere più di un solo punto di vista.

*Scuola Secondaria di I grado Classe I D*



**PASQUA 2024**

**Coordinamento**

María Scavuzzo

Pro Loco Vitese, Viale Europa snc, 91010

Email: [prolocovite@gmail.com](mailto:prolocovite@gmail.com)

Sito web: [www.prolocovite.it](http://www.prolocovite.it)

Facebook: [@prolocovite](https://www.facebook.com/prolocovite)

Instagram: [@prolocovite](https://www.instagram.com/prolocovite)

**Grafica a cura di:**

O.V. Viviana Favuzza

**Responsabile del Plesso Luigi Capuana****Alunni I D**

Prof. Lucilla Caradonna

**Alunni II D**

Prof. Sabrina Gucciardi

**Alunni III D**

Prof. Susanna Grassa